

Fassino: «Il Pd deve guardare a Casini e alla Lega»

Intervista a Piero Fassino di Andrea Cangini

Onorevole Fassino, quand'è che ha capito che il Pd si sarebbe fatto davvero?

«Lei non ci crederà, ma non ho mai avuto dubbi sull'esito di questo processo che, sia detto per inciso, non ha nulla a che vedere con la rappresentazione caricaturale di chi lo descrive come una fusione a freddo tra nomenclature».

Da lunedì, però, la contrapposizione tra Veltroni e Prodi sarà ancora più marcata.

«No, guardi, non c'è nessuna contrapposizione: il Pd nasce per rafforzare il governo».

Suvvia..

«E' così, anche perché, in una coalizione larga come la nostra, la nascita di una forza che può rappresentare il 35 per cento degli elettori aumenta il potere di coazione sui partiti minori».

A proposito di coalizione, cosa intendete quando parlate di nuove alleanze?

«Intendiamo solo prendere atto del fatto che la situazione politica è in pieno movimento».

E quali sono i movimenti che più la interessano?

«Mi pare che Casini sia destinato a distinguersi sempre più da Berlusconi e Fini, immagino che sulle riforme istituzionali la Lega possa differenziarsi dal resto centrodestra...».

Insomma, ipotizza un Pd alleato con Udc e Lega?

«Dirla così, è perlomeno prematuro. E' comunque ovvio che una forza del 35 per cento dovrà necessariamente guardare alla propria sinistra, ma anche ai partiti che si collocano al centro dello schieramento avversario».

Ha in mente uno schema di alleanze variabili?

«Perché no? Nella tanto vituperata Prima Repubblica era possibile, e non vedo per quale motivo dovremmo sentirci obbligati a replicare lo stesso tipo di alleanza su tutto il territorio nazionale».

Al Nord, ad esempio...

«Al Nord, o meglio in Lombardia e Veneto, se il centrosinistra vorrà tornare a vincere dovrà necessariamente allearsi con alcune delle forze che attualmente fanno parte del centrodestra».

Pensa che il banco di prova possa essere la legge elettorale?

«La legge elettorale è una necessità per il Paese, ma vedrà la luce solo se consoliderà la democrazia dell'alternanza, garantirà la governabilità e sarà condivisa da un ampio schieramento».

Basterebbe che all'Unione si sommassero Udc e Lega?

«In tal caso, avremmo certamente uno schieramento ampio, ma non stiamo certo lavorando per escludere FI e An da un accordo...».

Torniamo al Pd, il suo limite sembra scritto nella debolezza del governo.

«Lei crede davvero che il governo sia debole?».

Francamente, sì.

«Beh, io invece credo che dopo l'esito della consultazione sindacale sul Welfare e dopo le primarie del Pd, sarà decisamente più forte».

Pensa anche lei, come Veltroni, che in caso di crisi occorrerà un nuovo governo che

faccia le riforme?

«Io penso che la crisi non ci sarà, e che occorre comunque lavorare affinché questo governo sia sempre più solido. In ogni caso, nessuno di noi pensa ad un premier diverso da Prodi».

Perché siano un successo, quanti elettori dovranno votare alle cosiddette primarie del Pd?

«Non mi voglio impiccare ad una cifra, ma sono certo che saranno tantissimi e che le primarie, riavvicinando i cittadini al Palazzo, rappresenteranno la prima risposta concreta all'antipolitica».

Quanti voti dovrà prendere Veltroni?

«E' realistico attendersi il 70-75 per cento dei voti».

Nonostante, o grazie alle sue ambiguità?

«Guardi, quella del Veltroni cerchiobottista è una balla: il suo discorso di Torino è stato chiarissimo».

Da lunedì, cosa ne sarò di lei?

«Per il momento, mi godo la soddisfazione di aver portato a termine un processo ambizioso e di aver contribuito a creare un partito, aperto ai giovani e alle donne, che semplifica il quadro politico».